



Wendy Matthews domani in concerto al Big Mama

Wendy Matthews la voce che verrà

Un padre scozzese, una madre spagnola. Passaporto canadese. Per lunghi anni emigrata negli Usa e, poi, in Australia dove ha conosciuto la vera notorietà. Siamo parlando di Wendy Matthews, cantautrice in concerto domani al Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18). L'ha definita, senza invero troppa originalità, «littadina del mondo». Non ha «radici» Wendy e nella sua musica convivono mille diversi spunti, un caleidoscopio di sfumature, ritmi, melodie. Ha cominciato a cantare a soli sette anni: era una delle voci di «Seaside Street», il tv-show del «Muppet». Più tardi, adolescenza, scopre il blues con una band di amici. A soli vent'anni, Wendy Matthews lascia il Canada per il Messico e poi per l'America. Canta per strada, nelle stazioni della metropolitana, nei bar più luminosi per pochi dollari. Una «gavetta» dura, ma tant'è. Oggi Wendy è orgogliosa dei propri esordi. Dalle «stalle» alle «stelle» perché a Los Angeles, Wendy entra nel gotha musicale e inizia ad affiancare, con la sua voce cristallina Cher, Bryan Ferry e, soprattutto, Glenn Shorrock della «Little Ri-

L'orchestra di Francoforte ospite dell'Accademia di S. Cecilia Un suono da compact disc

MARCO SPADA

Dopo il concerto del Berliner Philharmoniker, che ci ha rimesso in pace con la musica e con l'idea che la perfezione per quanto non esista è avvicinabile, ecco approdare un'altra orchestra tedesca, quella della Radio di Francoforte. Su quest'organismo non si è prodotta una letteratura giornalistica incessante, per cui si può andare ad ascoltarlo a mente libera, digiuni da entusiasmi preconcettuali. Se però si esce dal concerto certi di aver sentito uno dei migliori complessi in circolazione, vuol dire che noi ci meravigliamo di

un'eccezione che è regola altrove. Francoforte non è l'ombelico del mondo, non è Berlino, né Londra, Los Angeles o Vienna, eppure ha un'orchestra (della Radio per di più) con un settore degli archi di altissimo rango e un suono complessivo bellissimo. Un «renovare dolore» al pensiero che da noi le orchestre e i cori vengono chiusi e quelli che restano in piedi sono ben lontani da questi livelli. Senza contare il rossore nell'offrire al posto di un vero auditorium la «provvisoria» sala di Santa Cecilia dal'acustica pluritratopata. Ma noi siamo la capitale del Paese

della Musica e gli altri si devono adattare.

I «Frankfurter» ci hanno portato Beethoven e Chalkovski, con la direzione di Elihu Inbal, fino al 1990 loro direttore stabile. Programma non originalissimo, ma è una specie di regola che vige nelle tournée d'oltralpe, evidentemente basata sulla presunzione della nostra ignoranza di quel repertorio. Comunque sia, la Seconda del Tedesco e la Sesta del Russo si ascoltano sempre volentieri. Sintonie più per il cuore che per la mente, eppure legate ai due estremi dell'Ottocento, all'ansia di un rinnovamento. Per Beethoven dello sti-

le haydniano e delle regole strette della forma sinfonica, che innerva di tanti spunti nuovi a dilatare la concezione stessa del tempo musicale settecentesco. Una prova generale del romanticismo etico dell'eroica. Per Chalkovski il superamento è di se stesso, l'immersione totale nel proprio vissuto per creare una musica che parli della sua tragedia personale. E come un presentimento l'ultimo tempo non è un Allegro, ma un Adagio lamento che finisce «morendo».

Inbal non è il direttore più adatto a questo repertorio. La ricerca di estrema pulizia che gli è valsa riconoscimenti discografici in Bruckner e Mahler, è sembrata eccessiva qui, tradendo quasi la sua attitudine alla sala d'incisione: tutto bello e ben calibrato, ma un po' asettico. Superata da anni la stagione del «bisturi» direttoriale, oggi si potrebbe tornare a concedere senza paura quella patina di retorica (in senso alto, ovviamente) che esalta i contrasti dinamici e soffiava sul fuoco delle impennate drammatiche. Ròdare insomma a Beethoven e Chalkovski quello che gli appartiene per indole e cultura. Un bel successo, comunque, riscaldato anche dal venemente bis italiano della Sinfonia della Forza del destino di Verdi.

A «Stanze Segrete» lo spettacolo dalla «Recherche»

Proust ritrovato

ROSSELLA BATTISTI

Se siete alla ricerca del tempo perduto, potreste ritrovarne qualche traccia nelle «Stanze Segrete» di Aurora Cagnana, magari facendovi invitare a una cena nel salotto Verdurini. Più che uno spettacolo, è un evento. Fatto di apparizioni, di reminiscenze proustiane e persino dell'odore delle madelines che un'impetita cameriera vi offre nella sala d'aspetto. Ad attendervi poi, nel salotto, c'è lo stesso Proust - reincarnato a perfezione nell'attore Gianni De Feo - lo sguardo beffardo e malinconico, la mano sotto il mento e il fumo di un samovar che sale arricciolandosi nell'aria. Non resta che sedersi fra seggiole e divani perché volteggiando intorno a voi, come evocati da uno strano sortilegio, alcuni perso-

naggi famosi della «Recherche». Ecco madame Verdurin (Carmela Vincenti), squallida padrona di casa che tesse elogi alla mediocrità, spalleggiata dal marito Gustave (Roberto Zorzi) e dal controcanto pettegole del dottor Cottard (Stefano Antonucci). In un angolo, l'aristocratico barone di Charlus vive il suo mini-dramma sentimentale con il suo giovane pupillo, il pianista Morel (Andrea Bianchi), rosciando nel suo amore tormentato quello di Swann per Odette.

Tensioni e frivolezze vengono così annodate insieme nel canovaccio che Rosario Galli ha ricavato dall'imponente opera proustiana e che la regia di Angelo Gallo riporta in una parabola esemplare. Si comin-



Una scena da «Cena nel salotto Verdurin»

ci piano, con il parlotto dei coniugi Verdurin, gli estenuati intellettualismi esibiti in pubblico come formali acrobazie, le insolenze di Swann. E si prosegue in crescendo, quando le sottili vendette della signora Verdurin strapperanno al barone di Charlus l'oggetto del desiderio, il giovane Morel, mentre contemporaneamente Swann si dispera per il definitivo tradimento di Odette.

A ricordare i dialoghi sciolti dei vari personaggi sono le riflessioni di Swann/Proust, che Gianni De Feo riporta con iridescente sensibilità. Sembra quasi di sentir parlare lo scrittore francese, mentre ricama con nervosa attenzione le sue osservazioni sul mondo esterno e su quello, ancora più agrovigliato, dei sentimenti. Immersi in questa insolita

A palazzo Chigi di Viterbo la splendida mostra di Luisa Gardini

La sofferenza del «cercare»

ENRICO GALLIAN

Il segno se dipendesse da lui, non si arresterebbe mai fino a sconvolgere se stesso; si aggroviglierebbe anche gagliardamente, avrebbe beffardamente partita vinta. Nella sfrenata sarabanda Luisa Gardini si dedica a lui, segue passo passo il suo stesso evolversi, lo pressa da vicino a volte anche incantandosi rimanendo fermo il proposito che la storia del segno e del colore come suo supporto va catturato e sequestrato. Sequestrato di segni Gardini li scova stanandoli tra le pieghe amare della materia a volte anche acida nerastro o biancastro che sia quando non li relega sulla calcina facendoli affiorare rosso tipografico, quasi sanguigno edito, lettera che comunica se stesso: segno affiorante dalla cancellazione di più parole, sul muro, sulla pietra, sull'asfalto. A volte Gardini, pur di non schiarare nella decorazione decorativa, esclama il suo farsi nello spazio

difficile che ci si possa stancare, osservando le storie segnate si sentono boati, frastuoni, urti di punte acuminata sulla masticca della carta, della tela, bagliori di boati che si stampano nei ghirgiori delle volute segnate. Non è dato sapere altro. Questo basta e avanza anche perché Gardini non è pittore di stutto e subito il significato della lettura di più segni che si affastellano hanno un senso se centellinati dall'occhio che vagola e deve vagolare senza pause da riquadro a riquadro, da misura a misura per un significato che si differenzia dall'appatia del già goduto. Si è felici nella peregrinazione perché c'è, si avverte in più parti, la disperata sofferenza del «cercare», nella cancellazione del tono giusto, del segno utile all'economia della comunicazione. È significativo il cantante della pittura della Gardini proprio per la sua riluttanza al ridondante cercando solo il «giusto», l'equilibrato - senso

che si installa nel dizionario del proprio modo di «fare». Scrivendo pagine e pagine il racconto acquista una «storia», la propria storia fatta anche di carne e sangue; indisturbato l'antefatto segno piomba sulla carta applaudendo se stesso per educazione, signore suo malgrado di un campo stermiato di titoli. Paradossalmente, il racconto segno rifugge dal «bello» e non solo da quello, che reputerebbe una sconfitta essere sconfinato in un campo non «suo» che non gli compete e non vuole assolutamente raggiungere, vuole invece essere anche «sgradevole», anche «acido», ma con padronanza e dovizia di mezzi pittorici. Quel che vuole insomma è non essere disturbato, i trionfi non sono per lui, che sono i segni raccontati dagli altri che muoiono e non quelli di Luisa Gardini. Per una pittura della scrittura, che riporta alle antiche valenze scritturali, gli splendori visivi del segno e del colore.

Alta, nelle sembianze di Edda Silvestri, si è poi un po' stancata. Ha raccolto tantissimi applausi (condivisi con gli autori presenti: Priori, Caturano, Lolli, Gentile) e si è congedata dal pubblico riprendendo, per un brevissimo bis, il flauto basso. Era il segnale perché Zeus - scorgendo i riflessi sull'argento - venisse a prenderla e farla riposare, magari, nella sua gran testa. Ha tardato un po' perché prima aveva voluto accertarsi che Ferselone, puntualmente, fosse ritornata sulla terra tra i colori e i tepori della primavera. Domenica alle 11, il «Progetto Microcosmo» cede il suono ad un emozionante pianista: Roberto De Romanis (Kodály, Prokofiev, Kurtág, Castiglioni, Sifonia, Pler Pistono, Abate).

Flauti nuovi per favole antiche

ERASMO VALENTE

Seconda delle tre mattinate domenicali, dedicate, al Teatro dei Satri (Progetto Microcosmo), a ricercare nella musica l'idea dell'infanzia. Ora è locato al flauto sgotioliare da musiche nuovissime quella stessa idea. Per l'occasione, è discesa ai Satri - un prodigio - la più «difficile» dead dell'Olimpo: Atena, giunta a proporre, dopo l'infanzia raccontata da Bartók attraverso il pianoforte di Gloria Lanni («For Children»), un'infanzia nuovissima, affidata al suono del flauto. Atena fu l'inventrice del flauto (poi lo gettò via perché lo raccogliesse Marsia e fosse sconfitto ed ucciso da Apollo), ed è apparsa ai Satri nelle sembianze d'una ninfa bianco-azzurro vestita - Edda Silvestri - in vena di generosi doni musicali.

erano gli strumenti e, alternandosi ora all'uno ora all'altro (flauto in do, flauto in sol, flauto basso), questa Atena Edda Silvestri ha posto nuovi traguardi alla sua straordinaria arte. Della quale hanno beneficiato i suoi fedelissimi compositori.

È stata la dea cost sottilmente attenta da affidare il calore dei suoni più intensi al flauto basso, strumento più vistoso, sul quale Zeus attraverso la luce dei fari che lo strumento raccoglieva e riverberava, poteva trasmettere alla figlia, Atena, il suo favore.

Si sono ascoltati, ispirati dalla fiaba di Calvino «I tre castelli», intense, magiche cupe e sognanti sonorità di Marco Betta e poi, ambigamente, le minacce o i sogni di una «Chimera» di Ruggero Lolli, orendo mostro della mitologia o anche coinvolgente utopia. «La gru e l'airon» (flauto in sol) era-

no i protagonisti d'una favola, ansiosi di un loro impossibile matrimonio (la musica è di Massimo Priori) dissolvente in una aura malinconica. La dea ha soddisfatto il tormento di Francesco Caturano, espresso nel brano «Nel vento un desio». Tra le labbra, ha soffiato un leggiadro picchietto, lasciandolo poi svaporare, l'uno e l'altro (vento e desio) in un soffio a fono. C'erano musiche più antiche di Carl August Nielsen (1865-1931) fatto ritornare in vita con un simpatico «The Children are playing» e c'era un volo, un «Flight» dall'inglese George Benjamin (1960) piuttosto contrastato, come a dire che anche i flauti si arrabbiano, come le lorniche «Rape IV» di Giampaolo Corale e «Moins Petit» di Riccardo Piacentini hanno accresciuto la buona vena di Edda Silvestri che non si è ingelosita (la gelosia degli dei è tremenda) nell'accogliere il «Pour Pierre Ives» di Ada Gentile, risalente

al 1984 e coinvolgente il flautista Artaud (il Pierre Ives del titolo). Un brano sospinto da un'ansia pungolante e martellante, poi acquietata in un assorto suonare dentro.

Per una svolta morale nelle istituzioni, a Roma e nel Paese

MARTEDÌ 23 MARZO ALLE ORE 17
nella Sezione Pds di Spinaceto
Largo N. Cannella
ASSEMBLEA PUBBLICA
con la partecipazione di
GIANNI CUPERLO
della direzione del Pds
PDS
UNITÀ DI BASE DI SPINACETO

Dalla manifestazione dei consigli allo sciopero generale: le prospettive della sinistra sociale e politica
Mercoledì 24 marzo ore 18.00-21.00
Interverranno
Angelo Airoidi - Antonio Bassolino - Fausto Bertinotti
Alfonso Gianni - Franco Giordano
Raffaele Lo Russo (cdt Birra Peroni)
Alma Mazzi (oda La Repubblica) - Sandro Morelli
Enrico Pugliese - Giampiero Rasimelli
Mario Rubini (cdt tipografia Stoc) - Franco Russo
Massimo Sarafini - Mario Tronti
coordinano
Franco Ottaviano - Valentino Partato
Casa della Cultura Largo Arenula 26 Roma
Tel. 6677225 - 6962257

DIFENDIAMO LA 194
Per la procreazione cosciente e responsabile per l'autodeterminazione della donna.
Partecipa alla costituzione del Comitato di Difesa il giorno 23 marzo 1993 alle ore 17.30 presso il Centro di Iniziative Politiche, Sociali e Culturali Pds Colli Aniene - viale E. Franceschini, 144
Intervengono: **Giglia TEDESCO** senatrice del Pds
Sesa AMICI Resp. Reg. donne Pds
Una rappresentanza delle elette al Consiglio Comunale
Hanno già aderito: un gruppo di lavoratori delle F.S. e della Coop
Pds Colli Aniene

FELLINI!

MARTEDÌ 23 MARZO PROIEZIONI NON-STOP AL CINEMA CAPRANICA

INGRESSO LIBERO

9.30 LE TENTAZIONI DEL DOTTOR ANTONIO DA «BOCCACCIO 70»

10.15 AMARCORD

12.30 LA STRADA

14.00 FELLINI 8 E 1/2

16.30 IL CASANOVA

19.20 TOBY DAMMIT DA «TRE PASSI NEL DELIRIO»

20.30 FELLINI SATYRICON

22.30 L'INTERVISTA

PER PRESENTARE IL LIBRO LE PAROLE DI UN SOGNATORE DA OSCAR IN EDICOLA CON L'UNITÀ GIOVEDÌ 25 MARZO

CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINETECA NAZIONALE

l'Unità

TELE+ ORGANIZZAZIONE L'OFFICINA FILMCLUB ROMA